

Il Mattino 11 Novembre 2003

Aliberti e Casillo indagati per riciclaggio

Due forzieri per proteggere danaro sospetto, due società di calcio «lavatrici» - Avellino e Salernitana - per ripulire i soldi sporchi della camorra vesuviana vincente, oggi è di quella sconfitta, di Alfieri e soci, ieri. E' questa l'ipotesi di lavoro della procura antimafia di Salerno che da ieri mattina ha aperto un nuovo clamoroso fronte d'indagine nel mondo del calcio italiano. Per ora sette indagati, decine perquisizioni e già migliaia di carte sequestrate dagli uomini del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di Finanza e dal Gico su ordine del sostituto procuratore della Repubblica Filippo Spiezia, da qualche settimana alla direzione distrettuale antimafia salernitana.

Gli indagati per «trasferimento fraudolento di valori» - hanno evitato, secondo l'accusa, che dopo l'arresto di Pasquale Casillo per associazione camorristica i patrimoni finissero nelle maglie delle misure di prevenzione - sono sette: l'ex re del grano, presidente dell'Avellino Calcio e già presidente del miracolo-Foggia; Aniello Aliberti, presidente della Salernitana calcio e industriale cerealicolo di San Giuseppe Vesuviano; Anna Ambrosio, moglie di Casillo; Emilio Ragosta, di Ottaviano, nipote di Casillo; Potito Perruggini, commercialista barese e consulente dell'ex re del grano; Stefano Monachesi, ex presidente del Macerata calcio e già socio della Sport Invest che rilevò l'Avellino; Franco Del Mese, all'epoca dei fatti amministratore unico della Salernitana calcio. Per ora risultano indagati di «trasferimento fraudolento di valori» che i tecnici del diritto leggono dall'articolo 12 quinquies (pena prevista da due a, sei anni di reclusione) nato nei provvedimenti di contrasto alla criminalità organizzata varati dai ministri Scotti e Martelli all'indomani della strage di Capaci (giugno '92).

L'inchiesta della direzione distrettuale antimafia di Salerno, coordinata dal procuratore della Repubblica Luigi Apicella, nasce dopo il trasferimento del fascicolo aperto a Nola dal procuratore Rizzo e dal sostituto Greco a seguito della denuncia di Aniello Aliberti nei confronti di Pasquale Casillo per estorsione. Da qui, successivamente, l'accusa di calunnia per il presidente della Salernitana, dopo l'interrogatorio di Casillo. In pratica, i magistrati di Nola non ritennero fondata l'accusa di Aliberti. La svolta, nei giorni scorsi: di fronte alla richiesta di un ordine di custodia cautelare avanzata nei confronti dell'ex re del grano, il gip del tribunale di Nola ha dichiarato la sua "incompetenza". Di qui il trasferimento del fascicolo a Salerno, città nella quale sono stati commessi - secondo l'accusa - i reati di trasferimento del pacchetto di danaro di Casillo nelle mani di Aliberti. Da ieri gli uomini del nucleo regionale della polizia tributaria, guidati dal colonnello Giuseppe Alineri e del Gico (la sezione delle fiamme gialle che indaga sulla criminalità organizzata), comandati dal tenente colonnello Tommaso Castrignanò sono alle prese con le carte sequestrate nel corso delle perquisizioni nella sede dell'Avellino, della Salernitana, nelle abitazioni di Aliberti e Casillo, e presso gli uffici degli indagati.

Tutto comincia quando agli inizi degli anni Novanta: Pasquale Casillo, detentore del 50% delle azioni della Salernitana (l'altra metà era già nelle mani di Aliberti) viene accusato, poi arrestato ma non ancora processato, per associazione camorristica. La metà della proprietà della Salernitana, Casillo la spedisce alle società Servizio Italia e Turisport controllate dalla Cofin (al 99%) e da Patrizia Aliberti, moglie del presidente (appena l'1%). Quando poi conquista il pacchetto azionario dell'Avellino calcio lo mette nelle mani della Sport Invest

(un simbolico, ma, non troppo, 1 per cento a Emilio Ragosta, nipote dell'ex re del grano) e alla Pafin di Anna Ambrosio e a Stefano Monachesi, nominalmente detentore del 65% delle azioni perchè oltre la metà è nella mani della Pafin di Anna Ambrosio. «Un abile gioco di scatole cinesi» raccontano gli investigatori della Guardia, di Finanza. La guerra tra Casillo e Aliberti scoppia qualche mese fa, con la denuncia del presidente della Salernitana contro l'ex socio. Sullo sfondo un movimento di capitali sospetti che, attraverso il mondo del calcio, sarebbe stato protetto dalle misure antimafia e successivamente fatto «girare» e fruttare in operazioni di compravendita di calciatori, tra i quali Back, Michael Ferrier, Stepan Jansen, Denni Tiatto. Davanti ai giudici civili salernitani, Aliberti ha chiesto il sequestro delle azioni di Casillo nell'Avellino calcio per pregressi crediti: ha avuto torto. Per ora, Casillo non gli deve neppure una lira.

Antonio Manzo

EMEROTECA ASSOCIAZIONEMMESSINESE ANTIUSURA ONLUS